Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 80 - Mercoledì 4 aprile 1973

MERCOLEDÌ
4
APRILE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Accordo fatto? Sì, ma non per gli operai
I LICENZIATI IN FABBRICA!

TORINO: gli operai non tornano indietro. Paralizzata Mirafiori, cortei a Rivalta

MIRAFIORI 1° TURNO

Questa mattina quando sono arrivati in fabbrica gli operai hanno appreso la notizia della revoca dell'assemblea aperta. Non tutti l'avevano saputo ieri al secondo turno. La rabbia per questa fuga di partiti e sindacati di fronte alla forza operaia si è sommata al durissimo giudizio che gli operai in massa hanno dato dell'accordo siglato a Roma. Tutti hanno capito il significato della colossale svendita tentata dal sindacato.

Alle carrozzerie gli operai sono entrati, convinti di riprendere il blocco come i giorni precedenti. La discussione era accesa: « Sindacati e partiti si sono tirati indietro perché hanno paura degli operai » questo il commento più diffuso. I sindacalisti dicevano di andare a lavorare che poi nei reparti si sarebbero fatte le assemblee sulla piattaforma. Nessuno si è neppure sognato di riprendere il lavoro: anzi, i compagni che fino a questo momento hanno diretto la lotta delle carrozzerie hanno indetto subito l'assemblea di cui riferiamo in altra parte del giornale. Dopo l'assemblea per circa un'ora sono ripresi i blocchi a numerosi cancelli. Ma il sindacato ha fatto il massimo sforzo per bloccare l'iniziativa autonoma seminando in tutti i modi confusione fra gli operai. Alla fine i blocchi si sono a poco a poco sciolti, ma sono continuati i capannelli, foltissimi davanti ai cancelli in cui si valutavano i punti dell'accordo, si discuteva della necessità di continuare la lotta per il ritiro dei licenziamenti.

Alle presse i sindacati sono riusciti a far lavorare per due ore circa gli operai: poi nell'assemblea hanno cominciato a spiegare il contenuto dell'accordo di Roma. In genere fra gli operai, oltre ai duri commenti sull'intesa c'era ancora un'atmosfera di attesa, la volontà di capire meglio per poter decidere con precisione quali saranno le prossime tappe dello scontro.

Alle meccaniche gli operai appena entrati si sono riuniti in assemblea. Alla meccanica due gli operai hanno deciso di riprendere i blocchi ai cancelli fino alla fine del turno, per poi comunicare questa decisione anche ai compagni del secondo. I blocchi sono stati fatti subito ma sono risultati più elastici che non degli altri giorni.

Alla meccanica uno l'assemblea è stata massiccia. Il tema che tutti gli interventi operai hanno sottolineato con estrema decisioneè stato quello della necessità che tutti i licenziati ritornino al loro posto di combattimento, che tutti i provvedimenti di rappresaglia decretati dalla direzione vengano immediatamente ritirati. Lo slogan più gridato da tutti, in assemblea è stato « I licenziati in fabbrica con noi o l'occupazione continua ». Dopo l'assemblea un gruppo di un centinaio di operai si è diretto alla porta 18 con l'intenzione di bloccare il cancello e di estendere il blocco al resto delle meccaniche. In quel momento sono arrivati 2.000 studenti in corteo; tutti insieme operai e studenti hanno ascoltato il comizio tenuto dai compagni.

La discussione ai cancelli è poi continuata accesa. In fabbrica alle carrozzerie come alle meccaniche, le officine sono rimaste completamente deserte e bloccate.

MIRAFIORI 2° TURNO

All'entrata davanti ai cancelli delle carrozzerie il 2° turno ha gridato in faccia ai burocrati tutta la rabbia degli operai contro l'accordo, contro la presa in giro del rinvio dell'assemblea aperta, con una maturità e una decisione straordinaria. Alla 2ª c'erano 300-400 operi che stavano entrando. Si sono avvicinati tre o quattro del PCI con l'Unità in mano. Appena li hanno visti gli operai gli hanno chiesto i conti, strappandogli di mano giornali e volantini e gridando « Ma cosa volete? Siete venuti stamattina a regalare l'Unità esaltando il bidone. Ma chi credete d'incantare? ». « E' 4 giorni che non vi si vede. Cosa volete adesso? ». « I delegati FIOM questa mattina andavano dicendo che bisognava lavorare! ».

I capannelli erano 4 cento operai intorno, ognuno che aveva da dire la sua, e uno o due del PCI in mezzo a sbracciarsi. Ma ad ogni parola la rabbia per la chiarezza degli operai cresceva: « Noi del PCI abbiamo cercato di fare cortei in città, ma gli operai sono venuti in pochi ». « Ma come? Se quando volevamo andare a Corso Marconi e all'Avio, avete pestato i compagni per fermare il corteo ».

« Perché Pajetta invece di venire in fabbrica oggi è andato a parlare in federazione? ». « Prima dicevate sempre di andare alla tenda davanti alla stazione, quando noi si voleva andare in corso Marconi; adesso che il contratto non è stato ancora approvato dagli operai avete sbaraccato la tenda in fretta e in furia ».

« Ma voi vi fate strumentalizzare dai gruppi » hanno contrattaccato i burocrati, disperati. Gli operai hanno raccolto la provocazione: « quelli che voi chiamate gruppi, sono compagni che vediamo da tre anni davanti ai cancelli. Voi venite adesso e se continuate così potete anche andarvene ».

RIVALTA

A Rivalta stamattina alla 5 gli operai hanno appreso dai compagni di Lotta Continua i termini dell'accordo e sono entrati decisi a rispondere al bidone sopratutto sul problema dei licenziati. I sindacati non avevano indetto né sciopero né assemblee, dando solo la direttiva generica di « discutere insieme ai delegati ».

Ma la Lastroferratura ha preso autonomamente la decisione di non attaccare a lavorare. Si è formato subito un corteo che si è collegato con le Presse. Migliaia di operai sono usciti dalla fabbrica, hanno attraversato la provinciale e sono entrati nella Verniciatura al grido di un unico slogans ripetuto continuamente: « i compagni licenziati in fabbrica con noi ». Dalla Verniciatura il corteo è passato in Carrozzatura, dove i delegati alla notizia del blocco della Lastroferratura avevano chiuso gli operai nel refettorio, proclamando in tutta fretta una assemblea separata. Un compagno è entrato e ha proposto di fare una assemblea di tutta Rivalta davanti alla palazzina. Tutti i presenti si sono alzati immediatamente unendosi al corteo, che è passato ancora dalla Meccanica spazzando via tutti i crumiri. Alla palazzina sono arrivati più di 5.000 compagni.

Ha parlato un sindacalista, continuamente interrotto dagli operai, che ripetevano lo slogan sui compagni licenziati, ma si è dimostrato incapace sia di controllare i suoi ascoltatori infuocati sia di spiegare i termini dell'accordo. Ha detto che l'assemblea era stata revocata perché i dirigenti erano impegnati a Roma e che bisognava aspettare i dirigenti provinciali per sapere i particolari del contratto. Ma gli operai hanno ribadito ancora la loro rabbia per le 16 mila lire, le date di decorrenza e tutti gli altri punti che svendono la forza operaia. Dopo il sindacalista hanno parlato i compagni di Lotta Continua, facendosi portavoce anche di tutti quegli operai che erano andati da loro per suggerire le cose da dire e per invitarli ad esprimere la volontà dell'assemblea. I compagni hanno ribattuto al disfattismo sindacale con l'esempio di Mirafiori, e hanno proposto di continuare la mobilitazione in fabbrica, cominciando da subito a prolungare lo sciopero, fino a quando i licenziati non saranno tornati tutti al loro posto di lavoro. L'assemblea ha approvato a pugno chiuso. Nel frattempo i sindacalisti sono andati a chiamare rinforzi: i funzionari esterni, che sono entrati in fabbrica cercando di dare la loro valutazione sull'accordo, ma sopratutto di stancare l'assemblea con discorsi lunghissimi e inconcludenti. Gli operai gli hanno letteralmente tolto la parola, e l'hanno ridata ai compagni di Lotta Continua che hanno detto cosa significa veramente questo accordo e hanno riproposto la pregiudiziale operaia per i licenziamenti. Fino alla riassunzione dei compagni colpiti continua la mobilitazione permanente, con tutte le forme di lotta che gli operai hanno saputo esprimere negli ultimi cinque mesi. Per la seconda volta il migliaio di operai presenti hanno approvato col pugno.

Fallito il tentativo di mettere freno alla rabbia operaia, il sindacato ha cercato allora di sciogliere l'assemblea, portandone una parte a fare il

(Continua a pag. 4)

Milano - APERTO (E SUBITO CHIUSO) IL PRESIDIO IN PIAZZA DUOMO

MILANO, 3 aprile

La notizia dell'accordo con la Federmeccanica concluso nella notte a Roma è giunta nelle fabbriche milanesi in un clima di lotta aperta e di combattività. Fino all'alba le bandiere rosse del picchetto operaio hanno sventolato sulla Falck che aveva deciso di prolungare il blocco delle merci per tutta la notte, ed ancora oggi si sono svolti dappertutto i programmi di sciopero che erano stati organizzati. La prima impressione che si può ricavare a Milano, è che la chiusura del contratto trova nella classe operaia una forza e una compattezza, che la delusione per i termini negativi dell'accordo non potrà neanche scalfire.

Proprio oggi doveva iniziare il presidio permanente in piazza Duomo che avrebbe dovuto proseguire per tutta la settimana e poi ad oltranza fino alla conclusione del contratto. In seguito all'accordo, il sindacato ha deciso di mantenere i propri programmi soltanto per la giornata di oggi, chiudendo il presidio in serata con il comizio di Trentin, Benvenuto e Carniti. Al mattino si è svolta, come previsto, la manifestazione degli operai della zona Romana, con alla testa la Fiat-OM, che hanno raggiunto in corteo il palco eretto dai sindacati sul sagrato del Duomo. Qui, dopo poche parole del segretario dell'FLM, Bellocchio, sul « grande successo » di Roma, la manifestazione si è sciolta. Nelle discussioni in piazza gli operai si dimostrano perfettamente in grado di criticare il significato complessivo dell'accordo ed i singoli punti (diceva uno: « Adesso ci hanno assorbito il premio di produzione, chissà che domani non ci assorbano la paga base »).

Al presidio di piazza Duomo è giunto anche un corteo di un migliaio di studenti. La manifestazione è poi continuata nel pomeriggio col corteo delle fabbriche della zona Sempione, che hanno di nuovo raggiunto il palco davanti al Duomo.

Ora l'FLM sta predisponendo il programma per la consultazione sull'accordo. Nei prossimi giorni si riuniscono gli attivi sindacali di zona e poi sarà la volta delle assemblee di fabbrica che dovranno pronunciarsi definitivamente.

Torino 14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

CHI PECORA SI FA, IL LUPO SE LO MANGIA

Non è un caso che la reazione operaia all'accordo sul contratto si concentri sopratutto sulla questione politica dei licenziamenti. Gli operai avevano da tempo dato per scontato che, rispetto ai loro obiettivi centrali — soldi, garanzia del salario, riduzione delle categorie e parità completa con gli impiegati — il contratto avrebbe dato poco, e male. Dopo l'accordo Intersind, questa previsione era diventata certezza. Se l'ultima fase della lotta ha segnato un nuovo e più importante balzo in avanti della forza operaia, questo è dipeso da una volontà precisamente politica: piegare l'oltranzismo padronale, e imporre con la forza il ritiro delle rappresaglie antioperaie. In questo obiettivo, gli operai hanno visto insieme la necessità di salvaguardare la propria libertà di lotta e di organizzazione, e la possibilità di conquistare con la propria iniziativa diretta una precisa vittoria. Quanto questa coscienza si sia radicata, lo si è visto ieri. Molti operai hanno accolto la notizia dell'accordo concluso con una sola domanda: « E i licenziamenti? Che accordo è se non decide sui licenziamenti? ». E ieri, la lotta è continuata, sui licenziamenti.

Pare che i sindacati abbiano giustificato questo nuovo cedimento, dicendo che accettare di porre la pregiudiziale sui licenziamenti era stato un errore, e che, nelle fabbriche Intersind, la lotta aveva ceduto su questo punto. Un'argomentazione vecchia e vergognosa: si scarica sugli operai la responsabilità di un tradimento che è solo dell'opportunismo sindacale, e per giunta è stato attuato in piena malafede. Gli operai si sono battuti per mesi, e ancora si battono, per ricacciare in gola al padrone tutte le misure repressive. I sindacati non ne hanno mai raccolto la volontà. Hanno fatto finta di chiedere il ritiro delle rappresaglie solo dopo aver concluso l'accordo con l'Intersind, per salvare la faccia e recuperare un po' del terreno perduto di fronte all'ostilità di massa all'accordo. Nessuna pregiudiziale, dunque, che tale è solo se viene prima del resto, e non quando i giochi sono fatti. Quando a Firenze i sindacalisti hanno strombazzato la loro volontà d'imporre il ritiro dei licenziamenti, sapevano bene che la avrebbero messa da parte. Lo stesso gioco si ripete oggi. Prima si conclude l'accordo, poi si annuncia che ci saranno degli incontri per discutere sui licenziamenti. Un modo poco elegante per insabbiare la faccenda. Decine e centinaia fra i migliori militanti operai restano fuori dalle fabbriche, e i padroni si sentono legittimati a continuare su questa strada.

Ma le cose non stanno così. La lotta operaia è ancora in piedi, e non sembra intenzionata a mollare. Non è una malignità pensare che il rinvio delle « assemblee permanenti » sia legato in parte dominante all'imbarazzo dei burocrati che avrebbero dovuto andare a rendere conto agli operai del fatto che i licenziati restavano a spasso. Alla Fiat, la parola d'ordine della lotta sui licenziamenti è stata al centro della nuova giornata di blocco di ieri. A Conegliano, il giorno prima, la Zoppas era stata paralizzata dai cortei operai contro un licenziamento, e tutta la popolazione proletaria dell'Aquila era scesa in piazza contro la repressione antioperaia alla Siemens. La risposta alle rappresaglie padronali è il filo rosso che lega tutti questi mesi di lotta, e che ne esalta il valore: gli operai hanno sviluppato nello scontro con le provocazioni fasciste, padronali e governative una scalata di iniziative che mai hanno assunto una forma difensiva, che sempre hanno congiunto la difesa dell'autonomia di classe con il suo esercizio più pieno e duro. E' utile richiamare alla memoria il famigerato compromesso — seppellito sprezzantemente dalla lotta operaia — con cui quattro mesi fa i sindacati e la Fiat si erano accordati sui licenziamenti, lasciando fuori molti degli operai colpiti, consentendo il trasferimento punitivo di altri, e sopratutto barattando ricattatoriamente la riassunzione di alcuni licenziati con la fine della lotta dura. Sarebbe bene ricordarglielo, ai burocrati sindacali, questo illustre e recente precedente, quando verranno a dire, magari, che sui licenziamenti hanno calato le braghe perché la classe operaia è immatura e non avrebbe sostenuto la lotta... La classe operaia ha affossato quel vergognoso accordo, ha intensificato e portato fino in fondo la lotta dura, e proprio con la forza della lotta dura vuole riportare in fabbrica i compagni licenziati (uno fra tutti ne vogliamo ricordare per nome, Tonino Micciché, in galera dalla fine di gennaio per il reato di antifascismo).

La lotta sui licenziati continua; non solo, ma può ancora vincere. Agnelli faccia i suoi conti. La paura degli operai che si sono impadroniti delle fabbriche l'ha indotto a ritirarsi, a buttare a mare i padroncini, a sbrigarsi a firmare, e a riaffidarsi a un qualche recupero di controllo del sindacato. La stessa paura deve costringerlo a fare marcia indietro sui licenziamenti. Quanto ai sindacalisti, è di questo prima di tutto che devono venire a rispondere.

* * *

La questione dei licenziamenti è il punto di confronto e di scontro immediatamente più rilevante, e abbiamo visto perché. Quanto al contratto, da tempo gli operai sapevano che cosa sarebbe stato, e da tempo l'hanno usato per organizzare la propria forza, e prepararsi alle lotte che verranno: a impedire l'intensificazione dello sfruttamento, i tentativi di rivincita degli aguzzini padronali; e a riaprire l'offensiva su un salario che è stato dimezzato non dalle ore di sciopero (fino a 300 per le Carrozzerie Fiat), su cui gli operai non piagnucolano, e i padroni fingono di commuoversi molto, bensì dalla rapina dei prezzi, dell'IVA, della svalutazione. (A proposito di dignità, i padroni sono arrivati a imporre una decorrenza del contratto che gli facesse risparmiare quattromila lire per operaio! Ieri mattina, a Mirafiori, si proponeva di fare una sottoscrizione per dargli una mano, poveracci...).

Ma proprio per questo è importante che l'analisi del contratto e della sua linea non venga trascurata nella discussione operaia. E' una linea tutta orientata a deviare e soffocare la autonomia operaia. Quello che era chiaro con l'accordo Intersind, è an-

(Continua a pag. 4)

GENNAIO '71 - GLI OPERAI POLACCHI PRENDONO LA PAROLA

"Perchè lavoriamo per quella gente?"

Ciò che successe nelle città polacche del Baltico, quando tra il dicembre 1970 e il gennaio 1971 gli operai dei cantieri navali entrarono in sciopero contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, è cosa nota: la feroce repressione del potere, decine di morti, centinaia di feriti, il cambio del gruppo dirigente, il ritiro dei provvedimenti economici che erano stati l'occasione della rivolta, la modifica del piano economico in favore della produzione dei beni di consumo, l'aumento dei salari. Anche se — come aveva detto un operaio di Stettino — « era stato necessario che il sangue scorresse per cambiare il comitato centrale del partito e il governo », la protesta operaia doveva essere rapidamente riassorbita nel giro di pochi mesi attraverso una serie di misure sociali con cui il nuovo gruppo dirigente riuscì non tanto a ristabilire un rapporto di fiducia tra il potere e la classe operaia (« Ciò che ci hai detto non ci ha convinto — dirà un delegato dei cantieri al nuovo segretario del partito Gierek — e se fermiamo lo sciopero non è per convinzione »), quanto ad ottenere un mandato a tempo per affrontare i problemi più urgenti della condizione operaia. (« Se entro un anno o due non vi saranno miglioramenti diremo loro: siamo stati di nuovo ingannati! »).

E' noto anche l'incontro che Gierek ebbe il 24 gennaio 1971 con i delegati degli operai dei cantieri « Adolf Warski » di Stettino (su cui « Lotta Continua » ha già fornito una documentazione il 30 aprile 1972). Se adesso pubblichiamo una documentazione più ampia su quell'incontro non è soltanto perché disponiamo del verbale pressoché integrale della discussione — da cui abbiamo cercato di estrarre i pezzi non ancora pubblicati — ma è sopratutto perché la rivolta degli operai polacchi rimane, nonostante i suoi esiti limitati, del tutto sproporzionati al livello di consapevolezza della lotta, uno degli episodi più limpidi di scontro frontale fra il potere e la classe operaia degli ultimi anni.

Il fatto che questo scontro sia avvenuto in un paese «cosiddetto socialista» può al massimo conferire un carattere di eccezionalità all'avvenimento, ma non muta i termini del problema. Se infatti nei paesi del blocco sovietico le agitazioni operaie non sono fatti frequenti, anche se più frequenti di quanto si sappia ufficialmente, e ciò per una serie di condizionamenti, ambiguità e anche capacità repressive di questi regimi, il quadro del conflitto è pur sempre caratterizzato da un lato dai rappresentanti del potere economico e politico, portatori delle esigenze dell'accumulazione, dell'efficienza e della produttività, e dall'altro dalle avanguardie di una massa operaia sfruttata, i cui bisogni vitali sono permanentemente sacrificati sull'altare dello sviluppo economico nazionale e della ripresa produttiva. « La cosa più importante di tutte è che noi facciamo rendere al massimo la nostra economia e le nostre aziende: ogni giorno di lavoro, ogni ora di lavoro ci è pertanto imperiosamente necessaria... Il piano deve essere realizzato! », sono le cose fondamentali che Gierek ha da dire agli scioperanti; sul resto, sulle rivendicazioni più propriamente politiche — la sicurezza dei lavoratori di fronte alle forze dell'ordine, il riconoscimento dei delegati operai eletti nel corso degli scioperi, la richiesta di informazioni veritiere sulla situazione politica ed economica — può anche sorvolare cercando di prendere tempo e confidando nella rimessa in funzione dei meccanismi autoritari dello stato che si sono provvisoriamente inceppati di fronte alle agitazioni di massa.

Per gli operai è il contrario: partiti dalla difesa rabbiosa del loro livello di vita gravemente minacciato dall'aumento dei prezzi e dal congelamento dei salari, essi sono alla fine meno intransigenti sulle loro rivendicazioni economiche — eppure il quadro che ne esce delle loro condizioni è davvero durissimo — che non su quelle politiche generali: l'attacco alle divisioni di classe che partono dalle differenze retributive e sono esaltate nella gerarchia dei valori sociali; lo smascheramento del prestigio dei capi (« siamo noi che li manteniamo col nostro lavoro ») e degli intellettuali («siamo stati noi a costruire le scuole dove hanno studiato »); la denuncia del parassitismo che è inerente all'apparato di controllo dentro e fuori la fabbrica e che non fa che moltiplicarsi; la feroce satira contro i « razionalizzatori » che in nome del progresso tecnico si impadroniscono di una ulteriore quota del lavoro operaio. Tutto questo non può più essere tollerato e deve finire, è ferma la risposta operaia al primo segretario del partito comunista.

E' ovvio che per ottenere tutto questo non saranno sufficienti agli operai polacchi gli scioperi del 1970-1971 né il maggior potere di contrattazione raggiunto con quelle lotte che ha reso più duttile e flessibile la politica del nuovo governo. E' stato tuttavia un « momento di verità », che per fortuna gli operai dei cantieri navali hanno pensato di registrare su un nastro e di mettere a verbale.

Il delegato di K5... Per vivere bisore bisogna lavorare. Perché non abbiamo la fortuna di quelli che non lavorano e vivono bene. Non apparteniamo a questa categoria. La sorte non ci è favorevole. Dobbiamo lavorare per vivere. Ma nelle nostre officine il lavoro non è ripartito in modo giusto, non in forme democratiche. I capi-officina assegnano ad alcuni un lavoro più leggero e questi guadagnano da 10 a 12 mila zloty, mentre altri guadagnano 1.200 zloty e stanno tutto il tempo nella polvere. Cos'è questa democrazia? Di nuovi operai ne arrivano molti! Ne vengono da Rzeszow, dalla regione di Bialistock, da quella di Lublino. Ebbene, rimangono due settimane e scappano!

In più, nella nostra sezione, c'è un numero spaventoso di uffici. Noi soli, lavoriamo per sei, sette o dieci uomini. Perché lavoriamo per quella gente? A che servono? Alle volte passa una settimana senza che li vediamo lavorare. Dovrebbero occuparsi degli affari sociali... li si vede soltanto quando ci consegnano la scheda di controllo. E' tutto ciò che devono fare. Ebbene, perché questa gente deve essere pagata? Rubano i nostri salari. E non è tutto. Questi signori sono talmente gonfiati, non da noi ma nella direzione del governo, del partito, lontano da noi. Non vogliono avere un linguaggio comune con noi operai e dividono i nostri salari. E' sui nostri salari che sono pagati! Forse che questa è democrazia?

Il delegato di W0... E poi c'è un altro problema cocente, è quello dei gruppi di razionalizzazione. Ma signori, non è che una banda di canaglie. Quali invenzioni fanno? Danno una gru alla nostra officina, danno un'altra gru a un'altra officina... niente altro che gru. Il primo fa una razionalizzazione nella nostra officina, l'altro fa la stessa cosa in un'altra officina e ciascuno di questi « razionalizzatori » prende un compenso! Non può andare avanti così. Se viene inventata una nuova gru, deve essere l'azienda che la distribuisce ai cantieri, e non che l'operazione si ripeta in ogni cantiere e siano in tanti a essere pagati per questo. Non si sa che il denaro viene dal nostro lavoro? Nessuno dà quel denaro, né il comitato regionale né nessun altro, siamo noi che lavoriamo a pagare.

Il delegato di W2... Allora siccome la situazione del paese è molto difficile dal punto di vista economico — e lo è anche la situazione degli operai — noi esigiamo che sia instaurato un unico sistema di ripartizione dei premi. La diversità dei premi è incomprensibile, e soprattutto i premi non arrivano nelle mani degli operai, ma restano nelle mani dei diversi direttori e del personale tecnico dei cantieri navali... Si parla sempre dei salari che sarebbero alti, ma se è così è perché si fanno troppe ore straordinarie.

Ancora una questione che concerne la direzione dei cantieri. Si è lanciata una quantità enorme di volantini nei cantieri. Non so se il governo, se il segretario del comitato centrale conoscono il contenuto di alcuni di questi volantini. Ce n'è uno firmato dalla direzione che ci irrita e che noi consideriamo ingiusto... Noi vogliamo un dialogo con la direzione dei cantieri e con le autorità regionali. Non ce n'è stata data la possibilità e anzi la direzione ha fatto ricorso a numerose provocazioni. Ci sono le prove: il taglio della corrente elettrica nei cantieri, richieste assurde di restituire alla direzione il circuito radiofonico, ecc. Il direttore voleva fare un discorso o lanciare un appello agli operai per radio. Il comitato di sciopero ha deciso che era d'accordo di leggere il testo trasmesso per telefono, ma il direttore ha risposto di no, che doveva essere lui a leggerlo. Per quale motivo? Pensa forse che noi non siamo capaci di leggere al microfono qualche parola scritta su un foglio? E poi cosa voleva intendere la direzione, quando alla fine del volantino diceva: « Lavoratori dei cantieri navali! Riflettete e prendete l'iniziativa nelle vostre mani ». Ebbene, l'iniziativa era soltanto ed esclusivamente nelle mani dei lavoratori!

Delegato di W3... Vorrei infine tornare ancora sulla questione dei salari nei cantieri navali. Da noi i salari sono molto differenziati. Se i capi di officina ricevono 3.900 zloty allora si dice che da noi i salari sono alti. Da noi un operaio guadagna in media 2.600 zloty con la giornata di 8 ore. Non possiamo fare ore supplementari. Le ore supplementari sono un grande sforzo per noi. Bisogna ancora dire che 2.600 e anche 3.000 zloty sono dei salari irrisori con i prezzi che ci sono ora. Cosa devono fare quelli che hanno dei salari così bassi? E' vero ciò che dice il compagno Gierek che non servirebbe a niente avere più denaro se non vi sono i prodotti. Sono d'accordo. Ma cosa succederà se i prodotti ci sono e noi non abbiamo il denaro? Resteremo con la nostra fame! E quale volontà avremo di lavorare? Voi sapete bene che se il polacco ha fame diventa cattivo. E' da questo che sono derivati oggi tutti questi conflitti. E' da questo e da tutte queste ineguaglianze. Compagni, lo lavoro da dieci anni ai cantieri e quante volte sono aumentati i prezzi? Una volta il pane costava uno zloty e mezzo e la salsiccia di migliore qualità 26 zloty. Oggi una miserabile salsiccia piena d'acqua costa 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci manda dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze dirigenti, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è della gente che un po' per volta cerca di allontanare quelli che sono per il rinnovamento. Tutto questo ci preoccupa molto e io dico che la discussione deve essere condotta a partire dal basso perché non succeda che noi siamo presi contropiede e alla fine si sbarazzino di noi... Noi non abbiamo devastato nulla, non abbiamo distrutto nulla. Noi cerchiamo di mantenere l'ordine, ma noi combattiamo per una causa giusta! Per venticinque anni ci hanno ficcato in testa che siamo noi ad avere ragione. Ed ecco che oggi ci si dice che abbiamo torto. Questo non possiamo accettarlo. Altro punto. Vorrei dire che se noi siamo tutti dei veri comunisti, dei veri operai, come il compagno primo segretario del partito, allora la gente non dovrebbe essere attratta dal denaro. Ma è il contrario che succede. Nei nostri comitati di azienda vi sono dei tipi che stanno lì soltanto per attribuirsi i migliori premi e prendersi tutto. Gli operai lo vedono, guardano ma non possono accettare. Tu vuoi essere comunista, allora lotta per gli altri e non per la tua tasca! Per concludere, se siamo già in questa fase di rinnovamento e ci possiamo guardare dritto negli occhi, io vorrei sapere quanto guadagna il direttore. Non so se è una voce o una menzogna ma si dice che il direttore guadagna 18 mila zloty al mese. Allora io penso che bisogna abbassare i salari di questi qui, perché non è giusto che alcuni vivano sontuosamente e altri non abbiano da sfamarsi. La situazione oggi è tale che non possiamo più tollerare cose di questo genere!

Ancora un punto per quanto riguarda i deputati. Io penso che i deputati non si interessano alla loro regione. Le nostre questioni non li interessano, non vengono ai cantieri anche solo per parlare con noi come facciamo oggi. Vengono quando si avvicinano le elezioni per essere eletti. Vengono e ci dicono che abbiamo ragione in tutto, che quello che diciamo è giusto. A parte questo, niente altro.

Il delegato di W6... Il punto seguente concerne la riduzione dell'apparato amministrativo. Molto semplicemente, l'apparato amministrativo nella nostra officina non fa che crescere. Per esempio, io lavoro ai cantieri da dieci anni. Prima c'era un solo capo officina. Adesso ce n'è come minimo tre. C'è il capo, c'è il suo aggiunto, questo aggiunto ha a sua volta un aggiunto e così di seguito. Nel 1969, nell'officina AGP — attrezzature culinarie per le navi — c'era una persona che sorvegliava tutto il lavoro. Adesso ci sono sette capi officina e due capi per ogni squadra... Si parla di risparmiare i materiali. Ma da noi ai cantieri c'è uno spreco enorme. Si gettano nella spazzatura sia i rottami, sia anche in certi casi delle istallazioni complete. Per quanto riguarda i salari: da noi, nelll'officina W6 il salario medio è di 2.000 zloty. Gli operai sono pagati alla giornata. E' veramente troppo poco. Una volta pagato l'affitto, il gas e altri carichi restano poco più di 1.600 zloty. Provate a vivere con 1.600 zloty? E allora per guadagnare di più facciamo una quantità di ore supplementari, 150 o anche 200. Questo vuol dire che gli operai non stanno mai a casa se non la notte o come degli invitati.

Il delegato di W7... Tutti sanno al W7 che ogni sciopero aggrava la situazione economica del paese, che in ogni caso non è certo buona. Noi siamo per la cessazione dello sciopero e per la ripresa del lavoro. Tuttavia, noi chiediamo che ci sia assicurata la continuità e la regolarità del lavoro e che non succeda più come è avvenuto finora che per alcuni mesi ne abbiamo fin sopra i capelli e poi, per altri due, tre mesi non c'è più nulla da fare. Chiediamo che non si accelerino i ritmi che sono già fin troppo alti. Due anni fa per esempio i laminatori ricevevano 2,70 zloty per metro quadrato, oggi ne ricevono 1,10. E i verniciatori? Non hanno pause e la concentrazione dei vapori supera di sei volte la norma tollerabile, come ha riconosciuto l'ufficio sanitario. In più i verniciatori ricevono soltanto 0,25 zloty di contributi sociali. Questa polvere! Mancanza di progresso tecnico, è chiaro. Non abbiamo maschere, rischiamo la nostra salute. Ho ancora una rivendicazione da porre: che i rimborsi per il congedo malattie siano uguali per tutti i lavoratori manuali e intellettuali, così come è stato fatto per i congedi vacanze.

Il delegato del CP... Si deve essere pagati per il lavoro effettivo che si compie. In denaro contante e in modo che ognuno possa sapere quanto guadagnerà questo dato mese per il lavoro che ha fatto, per le sue capacità professionali, ecc. Da noi c'è la abitudine che i premi più grossi vanno alla direzione e ai capi officina. Dobbiamo livellare i premi: uguali per tutti. E' dall'alto che si crea la divisione in classi. Perché quando si distribuiscono i premi, la prima divisione che si fa è: una parte per i lavoratori intellettuali e una parte per i lavoratori manuali. Non è una divisione di classe fatta dall'alto? Il lavoratore intellettuale è diverso da me? Niente affatto. E' uguale a me come lavoratore e come uomo. Sono troppo vanitosi, questi compagni membri di partito o senza-partito che hanno studiato. Hanno studiato in questa scuola che noi abbiamo costruito. Noi abbiamo lavorato per loro. Quanto costa l'educazione di un ingegnere, di un diplomato? Da dove viene questo denaro? Dalla nostra tasca! Allora perché sono così vanitosi che non vogliono nemmeno parlarci?

Il delegato di NPT... Cari compagni, io non sono un bandito, sono un operaio dei cantieri navali, sono per il rinnovamento e propongo che oggi noi decidiamo una piena solidarietà tra i direttori Skrobot e Cynkier e noi altri. Di conseguenza, dato che il direttore non si è rivolto a noi ma alla milizia, cosa che ci ha ferito, propongo che il direttore Skrobot, direttore generale del complesso, venga a scusarsi davanti a noi e ci assicuri che non farà mai più cose del genere e che ogni volta che vi sarà una situazione economica e politica difficile, verrà a parlare con noi... Noi teniamo molto alla Polonia popolare e al partito. Noi non abbiamo avuto conflitti con l'equipaggio sovietico, non abbiamo provocato il conflitto con la milizia, sono loro che sono penetrati sul nostro terreno. E' per questo che dobbiamo avere una certezza: se in un'altra qualsiasi situazione vi saranno dei conflitti a livello del comitato regionale, a livello dell'azienda, in qualsiasi sede, decidiamo una volta per tutte che, fin a quando Stettino sarà polacca e esisteranno i cantieri, regoleremo ogni questione insieme. Certo, la direzione deve vegliare a che non vi sia anarchia perché non sarebbe giusto, ma tutti insieme. La direzione avanza le sue proposte per lo sviluppo di una migliore produttività e da parte loro gli operai avanzano le loro proposte.

Vorrei ancora dire a tutti i lavoratori dei cantieri navali che, nella situazione difficile di oggi, dobbiamo riprendere il lavoro. Dobbiamo dare un'opportunità al governo. Non so se per un anno o due. Non parlo a vostro nome ma a nome mio personale e della mia officina. Dobbiamo dar loro un'opportunità. Se entro un anno o due non vi saranno miglioramenti, allora diremo loro: compagni, siamo stati di nuovo ingannati!

Il delegato di AB... Chi è il padrone dell'officina? L'operaio deve essere il servitore di questo sedicente padrone? O non dovrebbe essere piuttosto una specie di cooperazione reciproca? Se io fossi un architetto, un tecnico o un ingegnere, si sa che dovrei essere un buon tecnico o ingegnere. Ma da noi è il contrario. Ou sfortunatamente tutta la giornata non ci si occupa che di burocrazia. L'operaio esegue e poi ci sono i supercontrollori che invece di lavorare verificano. Continuiamo a chiedere la riduzione dell'apparato di sicurezza. I cantieri navali non hanno affatto bisogno di un apparato di sicurezza. Ma questo apparato è così vasto e non fa che crescere.

Il delegato di M... L'uniforme della milizia è stata macchiata dal sangue dell'operaio. Le nostre madri ci hanno messo al mondo tutti nello stesso modo. Per conseguenza, dato che l'uniforme della milizia è stata macchiata dal sangue dell'operaio — ricordiamocene sempre compagni — introduciamo il seguente principio: così come noi abbiamo un'imposta sul nostro salario, che un'imposta sia messa anche sul loro salario. Così se ne ricorderanno! Sparare su di noi! Sui nostri figli! Dovrebbero essere i nostri difensori e non spararci addosso. E poi in cambio, che vengano annullate le imposte sulle ore straordinarie che noi facciamo... Io sono un operaio specializzato. Ho passato venti anni a un tornio. I vecchi operai specializzati spariscono. I nuovi, gli apprendisti che vengono o tirano via nel loro lavoro o diventano fornai o semplicemente ladri. Perché? Perché a queste condizioni non possono vivere, non possono vivere con la paga che prendono adesso. Bisogna proprio migliorare le loro condizioni... La mia officina vuole ancora che si aumenti del 20 per cento l'integrazione, per i lavori pesanti...

Bisogna ancora abolire il conforto eccessivo degli uffici, ridurre il numero delle automobili di servizio, diminuire i posti degli impiegati amministrativi. Siamo noi che lavoriamo per loro.

Il presidente del comitato di sciopero... Noi dobbiamo eleggere dal basso — sottolineo dal basso! — nuovi dirigenti, nuovi comitati, nuovi comitati di partito e dei sindacati. Così i membri del partito come senza-partito hanno le loro preoccupazioni e le loro pene. Ed è dimostrato che non è il vertice che si lamenta della base ma è il contrario. Gli stessi problemi sono comuni ai membri del partito e delle organizzazioni giovanili e a quelli che sono senza partito: tutti vogliono delle garanzie. Vogliono avere un avvocato, un difensore dei loro interessi. L'azienda, la fabbrica può sempre difendersi. Dispone di un esercito di impiegati che possono calcolare sulle macchine tutte le insufficienze. Dispone di consiglieri legali, di giuristi, dell'apparato del potere. Ma il lavoratore? Questo lavoratore isolato deve essere difeso da qualcuno. E' in questo modo che va posta la questione della funzione del sindacato e del consiglio operaio... Noi esigiamo inoltre che le autorità regionali del partito, dei sindacati e la direzione dei cantieri garantiscono alla commissione operaia uscita dal comitato di sciopero la possibilità di agire a fianco del consiglio d'azienda e del consiglio operaio fino alle elezioni... Noi esigiamo infine che gli organi di sicurezza cessino immediatamente di perseguitare, minacciare e arrestare gli operai che partecipano allo sciopero. Lo sciopero non è un delitto e in nessun posto è scritto che è proibito: la legge deve essere rispettata!

150.000 STUDENTI A PARIGI: "LA PRIMAVERA SARÀ CALDA"

Il segretario generale della CGT, Seguy, propone un primo maggio unitario - Continua l'agitazione alla Renault

Mentre il candidato gollista Edgar Faure veniva eletto presidente della camera in occasione dell'apertura della quinta assemblea nazionale, per lo meno centocinquantamila studenti hanno percorso le strade di Parigi e altre decine di migliaia hanno riempito le piazze delle principali città francesi; questo è l'entusiasmante bilancio della « Giornata nazionale di azione » indetta per protestare contro la legge Debrè con cui il nuovo governo vuole abolire il rinvio del servizio militare per gli studenti. Anche se le manifestazioni si sono svolte senza grossi incidenti, lo spettro del Maggio comincia a spaventare forze governative e di opposizione: il ministro dell'interno Marcellin è stato il primo a deporre la sua scheda alle elezioni per la presidenza della camera, per decisione unanime, costretto subito dopo a correre sul luogo della manifestazione in funzione di « ordine pubblico ».

Oggi è stata diffusa la notizia che Debrè sarà con ogni probabilità escluso dal nuovo governo. E questa una prima vittoria del movimento, la cui forza ha costretto Pompidou a sacrificare l'ex ministro della difesa nazionale, anche se ciò non vuol dire naturalmente che la legge verrà abrogata.

Nella mattinata numerosissime assemblee in quasi tutti i licei della capitale avevano aperto la giornata di lotta: nel pomeriggio studenti e insegnanti, militanti di tutti i partiti dell'opposizione, compagni dei gruppi della sinistra rivoluzionaria si sono raccolti davanti alla Gare de l'est. Di qui un lunghissimo corteo ha preso la direzione della Place de la Nation: due ore dopo la partenza, quando la testa aveva raggiunto la piazza, la coda era ancora ferma nei pressi della stazione. Gli slogans scanditi hanno dimostrato con evidenza il salto di qualità compiuto dal movimento rispetto alla settimana scorsa e la coscienza diffusa a livello di massa della necessità di superare le divisioni fra lotta operaia e studentesca, dopo l'esperienza del Maggio. Non solo « Legge Debrè, legge scellerata », ma anche « solidarietà con gli operai della Renault », « Calda, calda, calda, la primavera sarà calda », « La primavera è già calda alla Renault », « Solidarietà con gli immigrati » sono stati gli slogans gridati dalle migliaia di manifestanti.

Al corteo hanno partecipato sia il PCF, sia la CGT: è la prima volta dal 68 che i burocrati delle organizzazioni della sinistra tradizionale decidono di scendere unitariamente in piazza a fianco dei compagni dei « gruppi ». La forza del movimento costringe i revisionisti a tentare di controllarne gli sviluppi: la CGT ha deciso d'ora in avanti un atteggiamento estremamente « dinamico » sia nei confronti degli studenti, le cui lotte sono state completamente trascurate fino a pochi mesi fa, sia nei confronti degli operai che alla Renault stanno conducendo da più di una settimana una lotta autonoma per ottenere miglioramenti salariali e riduzione dei tempi di lavoro. Di fronte alla manifestazione studentesca di ieri il segretario generale della CGT ha ribadito oggi la sua volontà « unitaria » proponendo « un grande primo maggio con la partecipazione di licealì, studenti, lavoratori ».

A Parigi il corteo si è concluso con incidenti, che hanno provocato il ferimento di numerosi manifestanti dei quali uno, colpito allo stomaco, versa ora in gravi condizioni: quando il corteo si è raccolto nella Place de la Nation la polizia ha caricato violentemente ricorrendo anche ai candelotti lacrimogeni.

La risposta alla provocazione è stata immediata: sono state rovesciate e incendiate alcune automobili nel tentativo di sbarrare la strada alla polizia, che non è riuscita a operare nessun fermo.

Alla Renault intanto prosegue l'agitazione: mentre il padrone ha spedito in cassa integrazione 7.000 operai, i sindacati cercano di « rimandare » la lotta al momento in cui verrà designato il futuro ministro degli affari sociali per poter così risolvere in modo indolore la vertenza. Oggi è previsto un incontro fra i dirigenti sindacali e la direzione.

FRANCOFORTE: 5000 in piazza si scontrano con la polizia di Brandt

Sabato 31, 5.000 compagni hanno dato vita ad una forte e bellissima manifestazione organizzata dai gruppi rivoluzionari tedeschi e da Lotta Continua, lungo il percorso, tollerato dalla polizia, che passa per il quartiere dove mercoledì scorso si era combattuta la battaglia contro lo sgombero della casa. Una settimana d'intensa propaganda politica in città, la solidarietà e la discussione intensissime che si sono verificate tra la popolazione di Francoforte, hanno dato i loro frutti. La polizia si è rimangiata il divieto precedentemente annunciato. Terminato il giro nel quartiere, il corteo ritorna nella piazza di partenza, in centro. Al comizio degli studenti parla un compagno di Lotta Continua, applauditissimo, come viene letto e applaudito un messaggio di solidarietà degli operai Fiat e degli occupanti delle case in Italia. Un corteo riparte per prendersi il centro della città, ma la tolleranza dei socialdemocratici ha dei limiti precisi: un cordone di polizia blocca la piazza. I compagni escono lentamente da una stradina laterale e si concentrano nella piazza centrale della città. Ormai sono più di 6.000 e si mischiano alla folla degli emigrati e della popolazione tedesca che fa le compere nella strada dei grandi magazzini, la Zeil. Un gruppo di compagni scende in strada per continuare il corteo, e scatta la manovra poliziesca: in 10 minuti si riempie di centinaia di poliziotti che caricano duramente. La piazza centrale della « Nuova Francoforte » socialdemocratica si trasforma in un enorme anfiteatro: più di 10 mila persone assistono allo spettacolo offerto da 500 poliziotti che occupano militarmente la piazza, impotenti.

I compagni scandiscono slogans in continuazione « Polizia assassina, giù le mani dalle case occupate ». Scattano gli idranti che innaffiano abbondantemente la gente, donne e bambini, sul marciapiedi, all'ingresso dei grandi magazzini. A gridare slogans non sono più solo i compagni. Ci sono cariche contro la folla, cariche rabbiose, la polizia ordina con enormi altoparlanti alla popolazione di andarsene dalla piazza, nessuno si muove. Le cariche si insentificano. La popolazione di Francoforte ha una lezione di « socialdemocrazia » in piena regola.

Ci sono moltissimi feriti tra la popolazione. Nei capannelli tra una carica e l'altra si sviluppa una solidarietà completa con la lotta della casa, contro questa polizia SPD, e l'ipocrisia riformista del « sindaco rosa » Rudy. Alle 14 c'è la carica finale. Centinaia di poliziotti si avventano sui compagni e sulla popolazione, che oppongono resistenza. Decine di sedie, carte, cartoni frenano i poliziotti, a lanciarli sono i compagni come i proletari tedeschi. Un compagno salta su un idrante e di lì dirige il getto contro i poliziotti. I poliziotti si disorientano. Viene costruita una barricata. Per tre volte la carica della polizia viene fermata. Per tre volte i compagni attaccano la polizia che nonostante l'appoggio degli idranti che corrono ad 80 km è costretta a indietreggiare. Arrivano rinforzi. Piano piano la piazza si svuota, si vuole evitare di restare in trappola. Ma i capannelli continuano, per ore centinaia di tedeschi come gli emigranti si fermano a commentare gli scontri. La polizia lentamente si ritira.

I giornali hanno dato un risalto eccezionale al « sabato di sangue ».

SPAGNA

LA POLIZIA UCCIDE UN OPERAIO

Numerosi i feriti, fra cui due poliziotti

BARCELLONA, 3 aprile

La polizia di Franco ha assassinato un operaio e ne ha feriti numerosi altri nel corso di alcuni incidenti verificatisi a Barcellona: due sarebbero i poliziotti feriti. La notizia è stata diffusa dalla stessa polizia spagnola, che non ha precisato nessun altro particolare. Gli scontri sarebbero avvenuti in due luoghi diversi: in un cantiere per la costruzione di un impianto per l'energia elettrica nella zona suburbana di Besos, e nei pressi di una linea ferroviaria lungo la costa mediterranea.

CHI DEVE INTERROGARE PONZI? Zuffa fra i giudici di Roma e di Milano

MILANO, 3 aprile

Dunque Tom Ponzi ha lasciato la clinica di Arona ed è stato trasferito al policlinico di Milano. Gli mancheranno forse le tre stanze con moquette e gli altrettanti televisori dei quali disponeva nella clinica-albergo per miliardari in cui s'era rifugiato con lo ausilio di un provvidenziale quanto opportuno attacco di diabete, ma ha pur sempre a disposizione tutti gli agi che la prassi carceraria elargisce ai criminali di riguardo.

Una coincidenza singolare: Ponzi è stato caricato sull'autoambulanza giusto 10 minuti prima che arrivassero alla clinica il giudice Domenico Sica (che emise il primo mandato contro il seguito fascista) e Giuseppe Pizzuti (che ha ereditato l'inchiesta da Sica dopo la formalizzazione della istruttoria). E pensare che i 2 erano venuti apposta da Roma per interrogarlo! Dato che ad Arona si sapeva perfettamente dell'arrivo (l'ha confermato stizzito lo stesso Sica), la cosa non fa che confermare quanto già noto: con la doppia inchiesta di Roma e Milano s'è voluto riaprire quel sordo conflitto di competenze che già in occasione di altre fondamentali scadenze giudiziarie è servito egregiamente a insabbiare tutto.

Intanto la guardia di finanza, che è sempre sotto gli strali della concorrenza, continua a fare immeritatamente la figura dell'unica protagonista dello scandalo. E' noto che anche a Como sono saltate fuori due centrali d'ascolto della tributaria, poste a terminale di tre linee clandestine. All'altro capo, come di consueto, la generosa benevolenza della SIP locale assicurava il funzionamento delle 3 linee derivate, come dire il controllo di tutti gli apparecchi che i committenti desiderassero spiare. Il dispositivo stavolta era anche più brillante dal punto di vista dell'efficienza tecnologica: una semplice operazione di « smistamento » collegava i terminali delle centrali d'ascolto con l'apparecchio dell'abbonato senza l'intervento dei tecnici SIP.

Ma c'è dell'altro: si dà per certo che come a Milano e a Como, anche a Varese, Lecco, Bergamo, Brescia i colloqui telefonici avvengano regolarmente col terzo incomodo.

Inutile dire che anche queste « rivelazioni », riportate da gran parte della stampa, hanno come obiettivo esclusivo la guardia di finanza e provengono da quelle stesse fonti che hanno scatenato il putiferio e continuano a gestirlo a senso unico.

Il colonnello Piccirillo, addetto stampa della finanza a Como, intervistato dall'Unità, ha « smentito » che il corpo abbia commesso abusi. Infatti, dice l'alto ufficiale, « noi siamo dei legittimisti per educazione accademica ».

Più o meno gli stessi toni sdegnati che usò mesi fa l'allora comandante dell'arma Buttiglione, il quale negò in tribunale e sotto giuramento che la finanza avesse proprie reti di spionaggio telefonico. Argomenti resi penosamente patetici dalla grandinata di centri occulti che s'è abbattuta sull'onorabilità delle Fiamme Gialle.

Non solo la procura non ha mai autorizzato gli allacci della finanza (su questo nessuno ha mai avuto dei dubbi) ma, al contrario « sembra certo che la procura si sia avvalsa della finanza perché attrezzata per l'intercettazione ».

MARGHERA

Otto ore di sciopero dei chimici contro la ristrutturazione

Ieri mattina c'è stato a Marghera il primo sciopero dei chimici dopo la firma del contratto, contro la ristrutturazione per l'assunzione degli operai delle imprese, contro la repressione padronale: 8 ore di fermata per turno, in pratica 32 ore complessive di blocco della produzione.

Ormai da mesi la nuova direzione (Vallotti - Perelli) in linea con l'efficientismo e la repressione promossi da Cefis a livello nazionale, sta marciando pesantemente con la ristrutturazione, in tutti i reparti e le fabbriche, usando ogni metodo per farla passare:

1) trasferimenti, che ormai non si contano più;

2) la creazione, a fianco della normale manutenzione, ridotta al minimo, di squadre volanti superspecializzate, in grado di sostituire gli operai delle imprese;

3) in tutti i reparti aumenta la produzione e diminuiscono gli organici. Così i carichi e i ritmi aumentano e gli straordinari di 12 ore al giorno vengono programmati dappertutto per 15 giorni di fila, cercando di impedire l'andata in ferie e la messa in malattia. In questo modo la Montedison cerca di usare l'assenteismo a danno degli operai mettendoli l'uno contro l'altro. Per far passare la ristrutturazione il padrone adopera tutti i mezzi a sua disposizione: lettere di ammonizione, sospensioni, e ore di multa a chi rifiuta i trasferimenti, gli straordinari, aumenti dei carichi e dei ritmi, il passaggio in turno, e adesso perfino i membri della commissione nocività che vanno nei reparti a rilevare i MAC di nocività.

In alcuni casi invece si cerca di dividere gli operai e far accettare le decisioni della direzione con concessioni di superminimi o con passaggi di qualifica (concessi o solamente promessi). Inoltre, utilizzando una lettera banditesca della UIL che chiedeva di ricostruire le RAS, il consiglio di fabbrica non è più riconosciuto dalla Montedison, sono stati spostati in modo da ostacolarli alcuni membri dell'esecutivo sono stati spostati in modo da ostacolare nelle loro funzioni. Intanto è scaduto il termine contrattuale della assunzione in ditta degli operai delle imprese, e la direzione, dopo le migliaia di licenziamenti dei mesi scorsi, vuole assumere solo 120 operai contro il migliaio che lavora effettivamente.

In questi casi la risposta operaia non è mancata: dagli scioperi della Chatillon (anche questa notte il turno si è fermato a sorpresa), a quelli autonomi dei vari reparti del Petrolchimico, ma la volontà operaia, di volta in volta isolata e frenata dai dirigenti sindacali, non era riuscita ancora a generalizzare la lotta a tutta la fabbrica. C'è voluto il trasferimento di un membro dell'esecutivo perché la settimana scorsa l'esecutivo stesso si decidesse a convocare il consiglio di fabbrica; si è così finalmente arrivati a proclamare lo sciopero di ieri e di oggi.

Ieri si è visto come la volontà di lotta dei chimici vada ben al di là della revoca di un singolo trasferimento.

Malgrado lo sciopero fosse a sorpresa, la reazione è stata di una combattività e unità che non ha precedenti se non nei momenti più alti nello scontro contrattuale. I picchetti sono stati durissimi (è entrato solo il medico di fabbrica), nei capannelli si discuteva di come la direzione cerchi di far passare sotto banco la ristrutturazione, come invece una lotta di massa unitaria dei chimici e degli operai delle imprese, verificata questa mattina dopo mesi di divisione, sia l'unica in grado di respingerla. Gli operai delle imprese erano incazzati perché lo sciopero per loro era solo di due ore, mentre i chimici scioperavano per tutta la giornata, e hanno riaffermato la volontà di una lotta dura fino alla assunzione totale. Oggi ci sarà la trattativa per la ristrutturazione, le imprese, la repressione.

ROMA: bestiale aggressione fascista al Dante, con la complicità di preside e polizia

ROMA, 3 aprile

Al Dante, dopo la grossa mobilitazione che ha bloccato per una settimana il funzionamento della scuola, il preside Del Castello ha assunto un atteggiamento provocatorio e oltranzista sospendendo per 5 giorni 15 compagni e chiedendo l'intervento della polizia per garantire il funzionamento della scuola, per impedire ai compagni sospesi di entrare, di megafonare, di attaccare manifesti. Ieri mattina i compagni che gridavano slogans contro i fascisti sono stati caricati ed uno è stato ferito ad una gamba.

Questa mattina un corteo di 200 fascisti si è presentato all'entrata della scuola: il preside ha allora fatto sbarrare la porta, lasciando così fuori tre studenti. Uno di questi, rimasto completamente indifeso e senza possibilità di fuga, è stato selvaggiamente picchiato dai fascisti. Il tutto alla presenza della polizia, che non ha mosso un dito: e neppure è intervenuta in seguito, quando i fascisti hanno continuato la loro impresa incendiando le moto parcheggiate dagli studenti. E tranquillamente se ne sono andati via, sempre in corteo, fino alla sede del MSI della zona.

Roma - ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI ORGANISMI STUDENTESCHI

Venerdì 6 aprile e sabato 7 (al mattino) si terrà all'Università di Roma un convegno nazionale dei movimenti studenteschi universitari e medi per discutere della lotta alla controriforma Scalfaro e per preparare una giornata di mobilitazione per il 12 aprile. Il convegno si articola in discussione in assemblea e dibattito in commissioni.

Le commissioni sono:

1) agibilità politica, regolamentazione e organizzazione del movimento;
2) didattica e selezione meritocratica;
3) costi dello studio;
4) studenti medi.

Si invitano i compagni a organizzare delegazioni da tutte le sedi.

COMITATO DEGLI ORGANISMI STUDENTESCHI DI MILANO

Per informazioni e per comunicare l'entità delle delegazioni telefonare dalle 13 alle 14 alla redazione romana, tel. 492372.

LUCCA: Si prepara lo sciopero generale nelle scuole

LUCCA, 3 aprile

Sabato pomeriggio era stata indetta dalla sinistra rivoluzionaria una manifestazione contro la provocatoria mostra della cultura di destra che i fascisti avevano organizzato proprio di fronte alla federazione lucchese del PCI. Si sono riuniti in piazza 300 compagni che davano subito una dura lezione ai fascisti, costringendoli a scappare. A questo punto, mentre i compagni occupavano facilmente piazza San Michele, un gruppo di carabinieri al comando del noto capitano Pusco ha cominciato a chiedere documenti alla gente in piazza e senza nessun motivo ha arrestato due compagni operai di Lotta Continua, Michelino Lagunia e Enzo del Sarpi. Di fronte alla reazione indignata di antifascisti e democratici i carabinieri mentre portavano via i compagni sparavano un colpo di pistola in aria e puntavano le pistole sulla gente. Successivamente la polizia identificava e intimidiva tutte le persone che anche per caso si trovavano a passare per il centro.

I fascisti avevano via libera, e infatti in serata una squadraccia aggrediva due compagni isolati. I compagni di Lotta Continua domenica sera hanno di nuovo presidiato il centro conducendo una vasta opera di controinformazione. Lunedì in quasi tutte le scuole di Lucca ci sono state assemblee, in alcune cortei interni che hanno spazzato via i fascisti dalle classi. Le assemblee hanno approvato un appello per la scarcerazione immediata dei compagni; anche oggi nelle scuole c'è mobilitazione per preparare per mercoledì uno sciopero studentesco con manifestazione.

Sulla provocazione fascista e poliziesca e sulla mobilitazione antifascista il PCI e i sindacati hanno conservato il più assoluto silenzio.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire
Sede di Cattolica	20.000
F.P.M. e L.O. - Torino	20.000
Gruppo operai studenti - Tavernerio (CO)	7.500
Sede di Venezia	29.000
Sede di Brescia:	
Sezione Provoglio	2.000
Compagni studenti	9.000
Sede di Rovereto	50.000
D.L. - Napoli	2.000
Sede di Agrigento	15.000
D.V. - Pennabilli - Pesaro	10.000
Istit. Professionale B.C.	2.800
Collettivo operai studenti	5.000
M.A. - Albano	10.000
A.A.	5.000
L.G.	5.000
Una compagna di 2ª media - Bologna	2.000
I compagni di Civitavecchia	10.000
Sede di Roma:	
Una compagna della RAI-TV	10.000
Sezione S. Basilio	5.000
Una compagna	5.000
Compagni I.N.P.S. - Roma	18.000
Sezione Garbatella	25.000
G.R. Pavia	25.000
Sede di Lecce	20.000
Sede di Cecina:	
M.M.	20.000
Alcuni compagni - Milano	44.000
Sede di R. Calabria	20.000
Sede di Torino	42.000
Nucleo P.I.D.	30.000
G.O., libertà per Marco Natale	5.000
E.B.	10.000
Operai Magneti Marelli	25.000
Istit. Zappa	3.150
B.F. di A.O.	1.000
Un compagno del Manzoni	1.000
Romano in memoria del compagno Gaetano	10.000
Un P.I.D.	3.500
Sede di Sondrio	30.000
Totale	556.950
Totale precedente	9.448.005
Totale complessivo	10.004.955

IL CONTENUTO DELL'ACCORDO

Nella giornata di lunedì la bozza dell'accordo era praticamente pronta: restava la questione dei licenziamenti. In una lunga riunione dell'esecutivo della FLM i dirigenti sindacali accantonavano la questione, affermando che essa sarebbe stata l'oggetto di una serie di incontri successivi al raggiungimento dell'accordo.

La gravità di questa decisione è enorme di fronte all'ampiezza della repressione padronale: centinaia di licenziamenti, denunce, provvedimenti disciplinari di tutti i tipi. Lo stesso andamento della trattativa con l'Intersind su questo punto è indicativo dell'intransigenza dei padroni, assolutamente uniti nella volontà di colpiere le avanguardie.

La parola d'ordine « i licenziati in fabbrica » esprime, come più volte hanno detto gli operai durante la lotta, un momento decisivo della mobilitazione di tutta la classe operaia contro l'attacco al diritto di sciopero ed all'organizzazione di fabbrica, che i padroni vogliono intensificare dopo la firma dell'accordo: soltanto alla Fiat Agnelli ha in serbo 2.000 licenziamenti, ma anche nelle piccole fabbriche, che in questi mesi hanno lottato con una compattezza senza precedenti, i padroni vogliono passare ad uno stillicidio che colpisca le avanguardie di lotta.

Quali sono le caratteristiche dell'accordo fatto stanotte? Il contratto ricalca quello raggiunto quindici giorni fa con l'Intersind per le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale. Quello che caratterizza il quadro complessivo dei vari istituti è un ulteriore scaglionamento degli oneri, che per le aziende fino a 200 dipendenti, rimanda a lunga scadenza l'applicazione dell'intesa. Queste aziende impiegano la stragrande maggioranza dei metalmeccanici italiani: oltre novecentomila. A questa gradualità nell'introduzione dei nuovi oneri (inquadramento, straordinario, ferie, indennità) si aggiunge, sempre per le aziende fino a 200 dipendenti, l'assorbimento del premio di produzione nella paga-base, nella misura del 5 per cento dei minimi retributivi.

Per quanto riguarda i singoli punti dell'accordo i punti gravemente negativi sono gli stessi che sono stati sottolineati nelle assemblee di fabbrica dopo l'accordo Intersind: la miseria degli aumenti salariali, che viene accentuata con lo scaglionamento per le piccole aziende, il grave cedimento sui passaggi tra un livello e l'altro, la beffa dei conguagli per l'orario di lavoro dei siderurgici.

Vediamo i punti più importanti dell'Intesa.

INQUADRAMENTO UNICO

I lavoratori sono inquadrati in una classificazione unica articolata su sette categorie ed otto livelli retributivi.

Nei nuovi minimi è compreso l'aumento uguale per tutti che è di 16 mila lire. Questo aumento sulla paga base partirà dal primo aprile del '73. Per i tre mesi precedenti al contratto scaduto, i padroni corrisponderanno un acconto di 44 mila lire (invece di 48 mila). Per quanto riguarda la mobilità tra un livello e l'altro, vengono confermate le modalità per il passaggio dal primo al secondo livello e dal secondo livello al terzo contenute nell'accordo Intersind.

La decorrenza dell'inquadramento unico viene ritardata rispetto all'Intersind di cinque mesi per le aziende grandi (1-11-'73) e rimandato al 1° gennaio dell'anno prossimo per le aziende che impiegano meno di 200 dipendenti (cioè per oltre novecentomila lavoratori). In queste stesse aziende gli aumenti derivanti dall'introduzione dei nuovi minimi potranno essere fatti oltre che da altri istituti, con l'« assorbimento » (cioè con l'inglobamento nella paga-base) di una parte del premio di produzione nella misura massima del 5 per cento dei minimi tabellari.

Si tratta di un cedimento, oltre che sul piano salariale, su quello della contrattazione articolata, colpita in una sua componente fondamentale.

Qualora neanche l'assorbimento di una parte del premio di produzione, che peraltro come abbiamo visto può essere anche molto consistente, i soldi residui che le aziende dovranno ancora dare saranno erogati in due rate al 1° luglio del '74 e al 1° luglio del '75: un ulteriore scaglionamento dei reali aumenti salariali.

ORARIO DI LAVORO PER I SIDERURGICI

Tutti gli addetti del settore avranno una giornata di riposo supplementare ogni 8 settimane di lavoro effettivo a partire dal 1° gennaio '75. I turnisti, inoltre, hanno diritto a godere di giornate di riposo retribuite a compenso delle festività lavorate oltre il numero di 9.

STRAORDINARIO

Il lavoro straordinario potrà raggiungere a partire dal 1°-5-'73 le 190 ore annuali e dal 1°-5-'75 le 170 ore. Per la navalmeccanica è aumentato di 50 ore. Per le aziende sotto 200 dipendenti è aumentato di 40 ore per scaglione.

FERIE

A decorrere dal 1° gennaio '73 sono aumentati a 3 e 4 settimane gli scaglioni di ferie degli operai, impiegati e categorie speciali attualmente inferiori ai suddetti valori. A partire dal 1°-7-'74 lo scaglionamento minimo di ferie è unificato a 4 settimane.

Per quanto riguarda la mensilizzazione del salario, in coda al contratto si legge questa dichiarazione del ministro del Lavoro:

« Il ministro del Lavoro prenderà le opportune disposizioni per permettere che l'indennità di malattia ed infortunio possano essere anticipate dalle aziende per conto degli enti previdenziali interessati e conguagliate nel primo versamento contributivo »...

In coda al testo dell'accordo è contenuta un'altra nota del ministero del Lavoro:

« In occasione dell'approvazione della norma riguardante l'orario di lavoro in siderurgia, **dove risulta che l'obiettivo di una migliore utilizzazione degli impianti nell'intero settore siderurgico corrisponde agli intendimenti delle parti,** il ministro, recepito questo comune interesse, ritiene utile rivolgere un invito alle Confederazioni dei lavoratori, alla Confederazione dell'industria e all'Intersind ad esaminare il problema per tutti i settori industriali ».

Un brillante esempio di che cosa intendono padroni, governo e sindacati per « fase post-contrattuale ».

Napoli: ASSEMBLEA PERMANENTE ALLA FMI-MECFOND

NAPOLI, 3 aprile

In questi giorni, la lotta contro la smobilitazione e l'attacco al salario ha raggiunto nella zona industriale nuovi livelli organizzativi. Il problema dello smantellamento delle fabbriche e dei licenziamenti è stato riportato al centro della lotta, con la risposta che gli operai della Mecfond hanno dato alla cassa integrazione per 350 operai e con l'occupazione della Varta. Queste iniziative sono riuscite a raccogliere intorno a sè le altre fabbriche e gli studenti della zona.

Al di là dell'accettazione formale dell'accordo, tutti gli operai hanno espresso un'estraneità profonda a questo contratto: « Questo è sempre di più un contratto per i disoccupati », ha detto un compagno. Il giorno stesso in cui si svolgeva l'assemblea alla Mecfond è arrivato il comunicato della direzione che annunciava la messa a cassa integrazione di 350 operai a partire dal 1° aprile. La risposta è stata immediata: gli operai hanno rifiutato la proposta di trasferire una parte dei loro compagni all'Alfa Sud e il tentativo dei padroni di usare la cassa integrazione per utilizzare meglio gli impianti, facendo ruotare tutti gli operai durante la settimana, e dare il via alla smobilitazione della zona industriale.

La volontà presente a livello di massa di spezzare il programma dei padroni, teso a colpire l'intero movimento, cominciando dalle piccole fabbriche per finire a quelle più grosse, si è espresso lunedì, 1° aprile, con il blocco totale della produzione e l'assemblea permanente in fabbrica.

Alcuni delegati hanno voluto essere messi anche loro a cassa integrazione, non per solidarietà, ma per mantenere i collegamenti con i 350 operai.

La sera, doveva esserci il consiglio di zona, ma gli zonali non si sono fatti vivi; hanno trovato le scuse più diverse per non doversi trovare di fronte agli operai venuti con precise proposte di lotta. I compagni dei consigli di fabbrica sono andati allora all'assemblea aperta della Varta, dove è uscita la decisione di tenere autonomamente i collegamenti diretti tra le fabbriche. Questo nella prospettiva di indire una giornata di lotta della zona industriale contro la smobilitazione che sappia collegare tutte le fabbriche in lotta e che a partire dalla Mecfond chiami in lotta oltre ai metalmeccanici anche le altre categorie: i calzaturieri della Valentino e dell'Excelsior, i chimici della Rhodiatoce, i proletari e gli studenti.

Oggi è continuato alla Mecfond lo sciopero ad oltranza e l'assemblea permanente, dopo che durante la notte 50 operai avevano picchettato con una tenda la fabbrica. Il consiglio di fabbrica ha tenuto nella mensa una conferenza stampa aperta a tutti i dipendenti e a delegazioni della Varta e ITC, nonostante i tentativi di provocazione della direzione che ha fatto dichiarare ai guardiani di essere stati aggrediti.

Dall'assemblea sono uscite le indicazioni su come continuare la lotta fatte da un compagno della Varta, la preparazione dello sciopero di giovedì contro la repressione non solo delle fabbriche a partecipazione statale ma in tutta la zona e la convocazione al più presto di una manifestazione contro la smobilitazione e per garanzia del salario.

E' morto Giovanni Pirelli - Lo ricorda un compagno

Chiedete chi era Giovanni Pirelli che è morto questa mattina in seguito alle ustioni riportate in un incidente automobilistico. E' giusto che vogliate ricordarlo. La sua è stata una vita di militante socialista. La vita politica e l'attività culturale di Giovanni Pirelli sono state profondamente intrecciate, con quelle di Raniero Panziero e di Gianni Bosio, nel movimento socialista italiano (si iscrisse al PSI nel '45). Ciò ha significato una sua partecipazione schiva e discreta, ma laboriosa a iniziative quali « l'Istituto di studi socialisti », che fu diretto da Rodolfo Morandi, la biblioteca Feltrinelli e la rivista Movimento operaio alle loro origini e nella prima fase rinnovatrice del loro sviluppo, l'Avanti! e Mondo Operaio, la casa editrice Einaudi, Quaderni Rossi, l'Istituto Morandi, le edizioni Avanti e l'Istituto Ernesto De Martino e poi il Nuovo Canzoniere, al quale, dopo la morte di Bosio, si era dedicato più intensamente.

Giovanni Pirelli era stato partigiano in montagna, e alla guerra partigiana in Italia e in Europa ha dato i suoi contributi di documentazione più alti e significativi curando con Piero Malvezzi prima le « Lettere di condannati a morte della resistenza italiana » (prima edizione del '52), poi le « Lettere di condannati a morte della resistenza europea » (prima edizione del 1954). Come membro del direttivo dell'Istituto Rodolfo Morando, ha promosso e animato con Raniero Panzieri e Angelo Saraceno la pubblicazione di tutte le opere di Rodolfo Morandi, uscite da Einaudi in 6 volumi.

Il suo impegno di uomo della resistenza ha avuto una continuità estremamente seria nell'opera di sostegno della rivoluzione algerina (ha curato per Einaudi le « Lettere della rivoluzione algerina » insieme a Patrick Kesser) e di diffusione in Italia del pensiero di Frantz Fanon, del quale era amico personale. Di Fanon ha infatti scelto e curato le opere pubblicate nel '71 da Einaudi nella serie politica. A lui si deve anche l'istituzione del centro Fanon, che ha operato per alcuni anni a Milano.

Come militante Giovanni Pirelli ha appartenuto prima alla sinistra del PSI, nella quale ha portato il rigore fattivo del suo impegno, e poi ha aiutato il sorgere della nuova sinistra, cercando di cogliere al suo interno i fatti le idee a più lungo respiro. Era un uomo dai no e dai sì decisi, ma i no e i sì li aveva maturati con coscienza di militante; i suoi sì corrispondevano ad impegni sicuri.

In tutta la sua vita in condizioni oggettive particolarmente difficile, ha cercato di essere un compagno e ci è riuscito.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MIRAFIORI: l'assemblea delle Carrozzerie, 1° turno

TORINO, 3 aprile

Parla un delegato della Lastroferratura per spiegare i punti dell'accordo.

« All'inizio diamo le indicazioni ai compagni per garantire il picchettaggio a tutte le porte, perché intanto ci garantiamo quel metodo di lotta continua, perché non abbiamo ancora deciso se queste lotte ci vanno bene o ci vanno male, se la lotta è da smollare o è da continuare; pertanto fino a che non c'è la decisione precisa la lotta continua; allora decidiamo subito, e non facciamo andare solo quattro coglioni alle porte, perché se no non serve a niente. Allora, già ieri quella puttana della Stampa, Stampa sera, la puttana della sera diceva "accordo fatto". Questo era scritto grosso dieci centimetri ogni lettera, ma se uno andava a leggere il testo dell'articolo, accordo non ce n'era. Erano solo balle. Era un ennesimo tentativo di spompare la gente (rumori). Ma gli operai non si sono lasciati influenzare da una scritta "accordo fatto", e hanno ripreso a fermare le linee, le macchine, e questo ha un grosso significato politico. Perché tutto questo lo abbiamo fatto noi autonomamente, e chi va via adesso butta via sei mesi di lotta. E dobbiamo stare all'erta, molto all'erta, che non ci arrivi qualche mattone in testa. E questo significa fare uno sforzo ulteriore in questo senso, e questo significa applicare la democrazia operaia: la democrazia operaia non si fa al chiuso di una stanzetta, la democrazia operaia si fa dando delle valutazioni a tutti gli operai, valutare insieme i pro e i contro, e si decide insieme come fare le cose positive che ne vengono fuori. In questo senso occorre qui analizzare alla presenza di tutti se accordo c'è o non c'è, e se c'è fino a che punto c'è, su quali obiettivi, se questi obiettivi sono realizzabili, se sono accettabili per noi, o no. Io vi leggo il volantino sindacale: "raggiunta l'intesa di massima nella mattina"... (legge tutto l'elenco delle fabbriche in lotta, legge l'annuncio del rinvio delle assemblee aperte previste per oggi con la scusa che i massimi dirigenti della FLM sono impegnati a Roma e che questa si svolgerà giovedì). "Ci sono 11 punti, e quattro controversi.

L'INQUADRAMENTO UNICO - Come quello dell'Intersind, cioè 7 livelli di categoria, otto livelli salariali perché la 5ª categoria viene sdoppiata in due livelli di cui uno superiore, con una unica declaratoria per operai e impiegati in ogni categoria.

MOBILITA' - (Proteste) per favore compagni, leggiamo i punti e poi li giudichiamo anche fino a domani mattina, fino ad arrivare a un punto in cui ogni operaio di carrozzeria possa dire "va bene o va male". Vogliamo rappresentare le posizioni che escono dagli operai. (Inviti a rimanere). Per quanto riguarda i passaggi di categoria non è definito ancora niente. C'è l'impegno a raggiungere criteri di passaggio pressoché identici a quelli dell'Intersind. E quelli dell'Intersind li conosciamo, non c'è passaggio automatico, ci sono scaglionamenti con periodi di tre mesi a 52 mesi.

SULL'AUMENTO SALARIALE forse è l'unica cosa chiara che c'è, 16 mila lire come quelle dell'Intersind. Questa è l'unica cosa che almeno è acquisibile subito.

MENSILIZZAZIONE DEL SALARIO - Sulla base di 173 ore mensili, è da precisare rispetto all'Inam e all'Inail il problema dell'anticipazione, l'indennità di malattia e di infortunio. Adesso io vi faccio una spiegazione minima. E ricordatevi: non sto strumentalizzando niente, chi si permette di dire che io sto strumentalizzando su questo problema vada a leggersi la piattaforma uscita da Genova, da Firenze, da Ariccia e si confronti con gli operai. Che significa questo punto? Noi abbiamo chiesto l'anticipazione da parte dell'azienda di mutua e infortunio al 100%; l'azienda se mai dovrà poi vedersela con gli istituti previdenziali. Con la clausola della conservazione del posto di lavoro fino a guarigione avvenute. Questa era la richiesta, che non è stata raggiunta con l'accordo Intersind, però a Firenze per valutare l'accordo Intersind, i delegati hanno fatto una mozione dove si diceva tra l'altro, operai, che si doveva raggiungere quella richiesta. Il risultato è quello che vi ho letto prima. E' buono per la conservazione del posto. C'è una cosa però sulla quale possiamo discutere col padrone e mediare col padrone, è se la conservazione dura due anni, o 18 mesi o 12 mesi. Ma quando abbiamo detto che vogliamo l'anticipo dalla azienda al 100% lo vogliamo dalla azienda: qui dice che "è da precisare rispetto all'Inam e all'Inail". L'Inam e l'Inail o li dà a noi o li dà al padrone, ma tanto ci deve dare. Noi l'anticipo non lo chiediamo all'Inam o all'Inail: la controparte nostra è il padrone. Vogliamo il 100% dal padrone. Questa è la richiesta, pertanto questo punto non è chiaro.

CONSERVAZIONE DEL POSTO DI LAVORO, adesso lo leggiamo. Se c'era un punto su cui se c'era da mollare era questo e non l'anticipo. Leggiamolo (legge il testo). 18 mesi significa quasi il doppio di quanto abbiamo noi adesso, questa è una conquista importante, è prevista una proroga di altri quattro mesi, magari come sui contratti vecchi. Probabilmente ha diritto ad altri quattro mesi: questa è una mia valutazione personale, la clausola qui non c'è scritta. Comunque chi sta a casa un anno ha il 100% del salario, chi sta fino a 18 mesi ha il 50% garantito. Il problema è, qui non parla di anticipo. Qui non ci sono le virgole al posto giusto. Noi sappiamo benissimo che se anche ci sono le virgole poi il padrone tenta di fregarci, di cambiare strada. Ma se cominciamo noi a non mettere le virgole al posto giusto, allora compagni non andiamo bene. Il problema è un altro: voglio vedere sull'accordo: anticipo pagato dalla azienda, nero su bianco. Perché se no l'azienda può dire che lei aspetta i soldi dell'Inam e intanto ci dà solo tremila lire al giorno di acconto. Sul contratto ci deve essere scritto: questi soldi devono essere AN-TI-CI-PA-TI dall'azienda. Se non c'è questo è una conquista falsa. E non ci vengano a dire che siamo dei rompiballe sugli obiettivi, se non basta il volantino, leggiamo il giornale, che è importante.

STRAORDINARI - Vengono limitati i valori operai e impiegati. Prime due ore, 30%. E' da precisare la riduzione graduale delle ore di straordinario. Qui mi voglio fermare un momento. La richiesta di Genova era basata su una struttura politica, che andava ad intaccare quello che è il potere politico del padrone dentro la fabbrica, cioè quello di costringere gli operai a fare straordinario, perché sappiamo che gli operai hanno bisogno di una pagnotta in più. Allora volevamo un controllo rigido sullo straordinario, che ci permettesse un controllo che va al di là della fabbrica, perché fare straordinario significa togliere lavoro ai disoccupati fuori, perché significa che più straordinario facciamo, meno possibilità abbiamo di farci aumentare il salario per farci vivere da uomini con le 40 ore e non con le 48. Allora chiedevamo che ci fosse un limite di 100 ore all'anno recuperabili. A me interessa il criterio, perché qui se si molla sul criterio politico allora è inutile fare certe cose. Adesso qui si parifica le condizioni degli straordinari a quelle degli impiegati. L'impiegato è ruffiano, e allora questo aumento è un premio all'ar-ruffianaggio. Allora non veniamoci a contare le balle che lottiamo per le riforme sociali, che vogliamo che diminuiscano i disoccupati in Italia, se qui si dà un premio a chi fa straordinario. Bisogna mettersi d'accordo sul limite delle ore di straordinario. Su questo punto io non condivido niente e lo pongo al giudizio di tutti gli operai.

Noi abbiamo fatto una grande lotta, abbiamo sostenuto enormi sacrifici, abbiamo intensificato la lotta in questi giorni in modo tale che abbiamo costretto il padrone a venire a più miti consigli. Non siamo ancora riusciti ad ottenere una cosa chiara e definitiva. Questo significa che non si deve tirare fuori le tende e mollare in questo momento. Significa non aver fatto neanche un'ora di picchettaggio al cancello. Ricordiamoci: non è la questione di principio, sono le definizioni concrete che ci interessano, cosa vogliamo qui nel contratto. Io, delegato della Lastroferratura, chiedo che la mia lotta sia pagata con un contratto — e non chiedo le stelle, chiedo di meno di quello che ha chiesto all'inizio il sindacato — ma nel mio contratto chiedo la seconda categoria automatica, le ferie quest'anno, poi la mutua e l'infortunio anticipato al 100% dall'azienda: voglio, io operaio, che il contratto mi valga dal 1° gennaio; voglio, qui non ne parla, sia rimandato al ministro Coppola perché andasse da qualche giudice per fare tornare i licenziati, i giudici non fanno tornare i licenziati, io voglio farli tornare con la mia lotta, perché se no io da solo continuo lo sciopero fino in fondo » (applausi da tutta l'assemblea).

Parla un compagno del comitato di lotta:

« Compagni, poche cose. I punti e la valutazione li ha già dati il compagno e penso che siamo d'accordo. Io voglio dare una valutazione politica. Questa nostra lotta di questi giorni, l'abbiamo fatta noi autonomamente contro quelli che volevano fare di questa nostra lotta, la nostra tomba, volevano portarci fino a luglio. Noi gli abbiamo fatto paura, a questi di Roma. E la nostra indicazione politica è stata seguita almeno dal 60% delle fabbriche di Torino e anche di altri posti. Adesso non bisogna mollare. Oggi c'era in programma l'assemblea permanente, ma non sono venuti a farla qui. Adesso dobbiamo tutti continuare la lotta, tutti ai picchetti, alle porte! ».

TORINO - GLI OPERAI NON TORNANO INDIETRO

(Continuaz. da pag. 1)

corteo nelle officine. Ma moltissimi altri sono restati parlando in foltissimi capannelli, dove l'accordo è stato smontato nei minimi particolari.

Al secondo turno il sindacato è stato costretto a dichiarare tre ore di sciopero. Mentre scriviamo è in corso un corteo. Gli operai sono diretti alla palazzina dove si terrà un'assemblea per discutere l'accordo e per decidere se continuare lo sciopero fino a fine turno.

AVIO 1° TURNO

Questa mattina all'Avio i sindacati hanno indetto tre ore di sciopero, dalle 8 alle 11. Durante la fermata c'è stata assemblea: un sindacalista ha cercato di spiegare i termini dell'accordo, ma senza dire niente di preciso. Ad ogni domanda degli operai rispondeva: « Da Roma non abbiamo saputo ancora niente ». In fabbrica c'era stanchezza, ma soltanto perché molti compagni, i più attivi, lunedì sono rimasti in fabbrica per ben 20 ore in una delle più belle giornate dell'Avio: al secondo turno 1.500 operai di Lingotto erano riusciti a raggiungere l'Avio dall'interno e così finalmente le due fabbriche avevano potuto lottare insieme, fare un corteo tutti uniti per le officine.

Malgrado la stanchezza, nei reparti, nell'assemblea di stamane era chiaro a tutti che la partita non può ancora considerarsi chiusa.

ASPERA MOTORS

All'Aspera Motors, stamattina i cancelli sono stati bloccati fin dall'inizio del turno. Tutti gli operai sono dentro la fabbrica e la produzione è ferma. Nonostante numerosi tentativi di pompieraggio da parte dei sindacalisti, gli operai sono decisi a continuare il blocco.

CHI PECORA SI FA, IL LUPO SE LO MANGIA

(Continuaz. da pag. 1)

cora più chiaro nel contratto con i privati. La classe operaia italiana si è abituata da tempo a non dare troppo peso alle parole dette o scritte a suo nome dai sindacati, e a smentirle puntualmente coi fatti. Nessuna dichiarazione di Lama o di Trentin contro le lotte autonome o a favore della produttività vale a scalfire le lotte autonome o l'attacco alla produttività; e su questo, padroni e revisionisti possono mettersi l'anima in pace. Ma è importante vedere in questo contratto le forme precise di uno scontro che opporrà la direzione revisionista all'autonomia operaia per tutta una fase futura, e non semplicemente un « bidone » isolato. Il tentativo revisionista (del PCI e del sindacato) di reimporre alla classe operaia una linea cogestionale è scoperto. La stessa « dichiarazione unilaterale », che i padroni e il governo hanno chiesto, e i sindacati hanno concesso, sulla « gestione politica del contratto », cioè su una gestione delle lotte aziendali dei prossimi tre anni tutta condotta sui binari della produzione, della piena utilizzazione degli impianti, della professionalità e della mobilità operaia, parla chiaro. E' il tentativo di ritrasformare i consigli di fabbrica in consigli di gestione di una nuova « Ricostruzione » padronale. Ma, a differenza di ventisette anni fa, gli ingredienti per un'operazione simile mancano: non c'è l'ideologia del lavoro, non c'è l'illusione di « controllare » lo sviluppo capitalistico. Resta solo la gestione della fatica di chi lavora. Questo è il riformismo del 1973!